

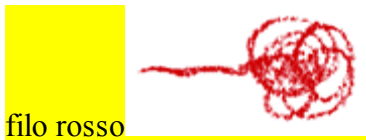
49----- bloc notes 4 maggio

L'economia politica presuppone la società edificata sulla base dell'interesse privato: l'arricchimento e godimento privato dovrebbe portare la felicità generale.

Paradossalmente, poi, economisti come A. Smith rilevano che «una società non è felice dove la maggioranza soffre», e questa è la norma. «Bisogna concludere - secondo Marx - che l'infelicità della società è lo scopo dell'economia politica».

Ancor più paradossalmente, «l'economista ci dice che originariamente e teoricamente l'intero prodotto del lavoro appartiene all'operaio», ma che poi «di fatto giunge all'operaio la parte più piccola e assolutamente indispensabile del prodotto». «Senza che l'economista lo sappia» - sottolinea Marx - è il lavoro stesso, nel suo scopo di semplice accrescimento della ricchezza, che risulta invece dannoso e generatore di miseria proprio per chi lavora. E questo immiserimento della condizione del lavoratore avviene sia in periodi di crisi e declino, sia in periodi di sviluppo. Dunque, la miseria operaia è indissolubilmente legata alla «natura» stessa del lavoro nelle specifiche condizioni del capitalismo.

Nell'economia politica, all'operaio come uomo si sostituisce un'astrazione monca, quella dell'operaio ridotto a macchina da lavoro, a bestia da soma, ridotto, cioè, ai più elementari bisogni vitali; egli deve quindi guadagnare quel tanto che basta per poter lavorare e, reciprocamente, lo stesso lavoro si riduce a quell'astrazione che ne fa una pura attività per sopravvivere.



filo rosso

I lavoratori della Manuli Rubber di Ascoli Piceno manifestano davanti alla Provincia per iniziativa dei sindacati Sdl e Ugl, denunciando i segnali crescenti - come lo smantellamento di macchinari - sull'intenzione della multinazionale (tubi di gomma) di delocalizzare altrove la produzione. Attualmente lo stabilimento ascolano impiega 130 lavoratori e 250 sono in cassa integrazione contro i 400 occupati ad agosto 2009 quando l'azienda sospese la produzione.

I lavoratori della Nexans di Latina attuano blocchi sulla statale Pontina per protestare contro la riduzione della produzione. Il rischio denunciato anche da sindacati e partiti sul territorio è che la scelta del gruppo francese (produzione cavi di bassa e media tensione) prelude a una chiusura del sito in località Borgo Piave e alla cassa integrazione per i 300

Lavoratori della Maflow, della Mangiarotti Nuclear, dell'Agile-ex Eutelia, della Lares e della Metalli Preziosi, di Iveco, Alfa Romeo, Marcegaglia ed Engineering.it occupano per mezzora il binario 8 alla stazione Centrale di Milano per sensibilizzare le istituzioni sulle loro singole vertenze. Davanti alla sede della Regione, Fiom ed Flm-Uniti Cub hanno organizzato iniziative diverse. La Maflow di Trezzano sul Naviglio, specializzata in tubi di condizionamento per auto, è in crisi da quando sono cessati gli ordini dalla Bmw. I circa 330 dipendenti sono in cassa integrazione da oltre un anno e la fabbrica, in amministrazione straordinaria, rischia la chiusura.



libero mercato

/c'era una volta la Turk

La vita dello stabile

Lo stabilimento attualmente conosciuto come «Merlettificio Turck», situato lungo il rio Moirano, era in origine un edificio molto più piccolo, nel quale era installato il «Paratoio di Mezzo del Comune». Fu ristrutturato nel 1440, poi tra il '500 e il '600 fu costruito il «follone» per la fabbricazione dei calzetti, nell'800 si aggiunse un reparto filatura di lana, alla fine dell'800 si sdoppiò la produzione: da un lato fabbrica di pizzi e merletti Turck per conto di Henkels, dall'altro tintoria Perrot e poi fabbrica di coperte.

Dopo la metà del '900 il merlettificio viene progressivamente smantellato e alla fine usato solo come autorimessa; negli anni '70 tutta l'area è stata acquistata dalla società «Moirano» intenzionata a «riqualificare» i siti. Ma in realtà il timore è che si tratti di una ennesima operazione di speculazione edilizia, con demolizione quasi totale delle preesistenze, con costruzione di condomini che arriverebbero fino al torrente Lemina, alti dai 5 ai 7 piani.

Anche il sistema idrico e i macchinari per sfruttare l'energia idraulica rivestono interesse storico a livello piemontese. Intorno al 1220 fu scavato il tratto del canale Moirano che va dai Magazzini Mustad fino al setificio Bravo (piazzale Foro Boario), a metà del 1300 su questo tratto di canale viene costruito, a spese del Comune, un paratore di panni: nel 1503 viene ordinato di bruciare o lavare i panni infetti dalla peste nel paratoio, poi all'inizio del 1600 il Comune cede in affitto ai nobili mercanti della lana (rimasti in pochi) il paratore con salto d'acqua sul Moirano; intorno al 1720 per la prima volta si legge dell'esistenza del follone appena edificato di fianco al paratore, che sarà poi ampliato soprattutto nel 1764-65 con un progetto dell'ing. Giuseppe Gerolamo Buniva.

Dopo lo sdoppiamento della produzione, l'ing. Ugo Turck dirige la

fabbrica di pizzi e merletti fino al 1905: gli succederanno i figli Werner ed Ermanno, impiegando un centinaio di operai. Nel 1914 l'impianto idraulico viene convertito in idroelettrico e dopo i bombardamenti del 1942 una parte dell'edificio viene requisito dall'aeronautica e messa a disposizione della Microtecnica di Torino, che vi produrrà apparecchi di precisione per la guida di navi, sottomarini e aeroplani.

Nel '900 muore Perrot e la fabbrica di coperte passa a Melchiorre Martoglio, che con 80 operai prosegue la produzione fino al 1914. Nel 1947 tutto finisce. L'area lungo il Moirano e il Lemina, tra la ferrovia e le scuole elementari di via Serafino viene acquistata nel 1979 da alcuni facoltosi pineirolesi, fra cui Gallo, Rasetto, Airaudo, Saluzzo, in vista di un investimento speculativo edilizio. Il piano regolatore Ognibene, del 1974, prevedeva per la zona la destinazione a Centro direzionale commerciale, ma un piano particolareggiato esecutivo, con totale demolizione dell'esistente e realizzazione di 5 grandi strutture a gradoni, 5 piani fuori terra, non è mai stato approvato.

Attualmente il fabbricato Turck non è soggetto a vincolo dalla Sovrintendenza ai beni storici e ambientali, ma l'Istituto di Storia della facoltà di Architettura di Torino ha manifestato l'interesse per questa memoria di archeologia industriale. Dal 1999 al 2004 i proprietari hanno sottoposto all'assessore all'Urbanistica arch. Flavio Fantone diverse versioni di Piano esecutivo convenzionato (Pec) senza mai addvenire a una soluzione accettata dalle parti.

L'area è cruciale anche dal punto di vista della viabilità, perché permetterebbe di migliorare l'accessibilità e di realizzare una circoscrizione interna. Si potrebbero inoltre realizzare parcheggi e una fermata del treno o tram-treno per la val Pellice. (m.r.)

